

Le Zone Franche Montane in Sicilia

Sig. Presidente della Commissione, signore Senatrici e signori Senatori,

la legge istitutiva delle zone franche montane in Sicilia si propone di offrire incentivi fiscali e previdenziali in favore delle attività produttive operanti nei territori montani isolani.

Quei territori possono ben definirsi la punta visibile di un malessere sociale che si è manifestato e si continua a manifestare con l'inarrestabile fuga dei giovani e l'impoverimento di quelle zone.

Si tratta di una situazione alla quale non possono fornire risposte i primi attori della socialità in un territorio, gli enti locali, anch'essi in posizioni finanziarie precarie. In Sicilia è in difficoltà finanziaria strutturale l'intera filiera delle amministrazioni pubbliche.

In proposito al fine di contestualizzare la situazione della Sicilia si riportano brani tratti (1) dalla Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza Regionale (NaDEFr) 2020/2022 e (2) dal Documento di economia e Finanza regionale 2021/2023 (Approvato con delibera di Giunta n. 281 del 1luglio 2020).

(1)

“Anche quest'anno il quadro macroeconomico regionale risulta) aggravato, come meglio di seguito precisato, dalla congiuntura economica internazionale e nazionale e dall'appesantimento della situazione economica per le Regioni meridionali e, in particolare, per la Sicilia. La spesa pubblica consolidata (che effettuano Stato/Regione/Provincia/Comune), nelle autonomie speciali del Nord è superiore alla media nazionale; risulta in linea in Sardegna ed è ridotta del 16% in Sicilia. Nelle Regioni del Mezzogiorno la spesa in conto capitale si é ridotta di oltre il 40%, contro un incremento per il Centro-Nord del 13%. Ed in Sicilia, come meglio si avrà modo di precisare, c'è una contrazione, rispetto alla media del Mezzogiorno, di oltre il 56%.

La drastica riduzione degli investimenti, e di tutta evidenza, ha determinato un pesante effetto depressivo sui servizi ai cittadini e sulla qualità delle infrastrutture, sino a generare una vera e propria degradazione dei diritti sociali,

che si riflette sulla stessa competitività della Regione scesa nel decennio passato progressivamente ai minimi livelli europei.

Tale tendenza risulta, da ultimo, confermata all'ultimo rapporto sull'indice di competitività regionale europea 2019 della Commissione UE che alloca la Sicilia agli ultimi venti posti delle Regioni dell'Unione Europea insieme ad una regione spagnola, alla Calabria, ed alle regioni greche e bulgare.

Appare finalmente chiaro nel dibattito pubblico che il divario Nord-Sud abbia assunto proporzioni inaccettabili al quale può farsi fronte soltanto attraverso uno straordinario piano statale di investimenti.

I fondi europei sono stati utilizzati in termini parzialmente sostitutivi dell'impegno finanziario che lo Stato avrebbe dovuto sostenere con risorse proprie per garantire la coesione nazionale. E questo ha costretto la Commissione a contestarlo al nostro Paese tramite la DG Regio. L'art.177 del Trattato sul Funzionamento dell'UE demanda ai Regolamenti la definizione dei compiti, obiettivi e organizzazione dei fondi a finalità strutturale destinati a colmare i divari di sviluppo. Fondi che concorrono al conseguimento degli obiettivi della politica comunitaria e devono avere carattere addizionale rispetto alle risorse pubbliche nazionali destinate ai medesimi obiettivi, poiché "non sostituiscono le spese strutturali, pubbliche o assimilabili, di uno Stato membro". Ed appare a dir poco singolare che a rilevare tale uso improprio delle risorse europee, al fine di garantire l'eguaglianza dei cittadini e prevenire la degradazione dei diritti sociali, debbano intervenire le strutture dell'Unione europea.

Ma analoghi vincoli sono previsti a livello nazionale ove la consapevolezza del pesante effetto sostitutivo della politica aggiuntiva, alimentata dai Fondi Strutturali Comunitari e dalle risorse nazionali del Fondo di Sviluppo e Coesione, e del sottodimensionamento della politica ordinaria nel Mezzogiorno hanno fatto ritenere necessaria la reintroduzione di principi per il riequilibrio territoriale, prevedendo l'obbligo per le amministrazioni centrali, per affrontare il crescente divario Nord-Sud e per garantire l'eguaglianza sostanziale dei cittadini, di riservare al Mezzogiorno un volume complessivo di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento (34%). Sicché per garantire i meri obblighi di parità di trattamento (e non quelli di solidarietà che avrebbero dovuto prevedere una clausola di riequilibrio del divario strutturale, e che oggi dovrebbero essere assicurati dal Fondo di sviluppo e coesione e dagli strumenti complementari) è stata addirittura necessaria l'adozione di una norma, che solo nel 2019 ha visto completato il

quadro attuativo di riferimento, ma che non è stata estesa a tutti i livelli della PA (e non solo all'amministrazione centrale in senso stretto, il che determinerebbe per il Mezzogiorno un aumento annuo degli investimenti pubblici di circa 4,5 mld €).

Ebbene negli ultimi anni, secondo i Conti pubblici territoriali, la quota di risorse ordinarie della PA centrale destinata al Mezzogiorno è di poco superiore al 28% a fronte del 34,4% di popolazione, mentre al Centro-Nord sono riversate risorse ordinarie pari al 71,6% contro il 65,6% di popolazione.

L'avvento della prescrizione della soglia minima del 34% è quindi risultata priva di concreta applicazione. Con livelli così bassi di investimento statale (e dei suoi enti ANAS, FS, Enel, Terna, Autorità portuali etc.) le risorse stanziata a livello europeo non possono svolgere i loro effetti aggiuntivi e garantire la coesione economico-sociale.

Se si prende il 2017 la spesa pubblica lorda (Stato ed enti statali, Regione, Province, Comuni) ammonta a 963 md € mentre, nel Sud, tale dato raggiunge 272,6 md €, e cioè il 27,8%, inferiore della soglia del 34%. Ciò determina una perdita per i cittadini del Mezzogiorno (il 34,3%) di 62,3 md € annui, e per la Sicilia, in termini prospettici, di circa 15 md € ogni anno (si vedano di seguito grafici e tabelle elaborati da SVIMEZ).

Un depauperamento che si aggiunge a quello perpetrato sul piano finanziario, su quello del mancato riconoscimento della condizione di insularità, sugli effetti della migrazione di cervelli (brain drain).

Questo porta a concludere che la Sicilia versa un 'obolo' annuo alla collettività statale, ad esser prudenti, di circa 20 md €, quasi un quarto del PIL regionale. Un dato appare emblematico: se prendiamo la rete dei treni ad alta velocità (1350 km) soltanto il 16% è al Sud. Le linee sono elettrificate per l'80% al Nord e per il 50% al Sud.

Come meglio si preciserà da un anno è stato aperto il negoziato per l'attuazione dell'autonomia fiscale e finanziaria con il Governo statale (che coi mesi estivi ha subito un rallentamento a causa del rinnovo della compagine governativa, adesso ripartito) che occorre concludere entro breve, trasferendo competenze e risorse in attuazione dello Statuto (artt. 36, 37 e 38), introducendo la fiscalità di sviluppo per l'attrazione degli investimenti, di imprese e persone, le misure di compensazione dell'insularità, la perequazione infrastrutturale.

Nel primo intervento programmatico del Governo di questa legislatura si è denunciata la "strage generazionale" in atto determinata dall'emigrazione di decine di migliaia di giovani siciliani capaci, meritevoli, innovativi e la

drammatica tendenza allo spopolamento di aree interne e montane.

A tal riguardo, richiamati i contenuti della delibera di Giunta regionale n. 265 del 18 luglio 2018, si riferisce che nell'ambito del tavolo tematico relativo alla condizione di insularità (fiscalità di vantaggio e regimi speciali), che, nelle riunioni del 29 novembre 2018 e 21 febbraio 2019, ha predisposto e condiviso la bozza di proposta di norma integrativa dell'art. 6 dello schema di nuove "Norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia finanziaria approvate con D.P.R. 26 luglio 1965, n. 1074", finalizzata a riconoscere alla Regione la possibilità di istituire forme di fiscalità di sviluppo con riguardo alle imprese già esistenti e all'attrazione di nuovi investimenti nel territorio, nell'ambito dei tributi c.d. propri derivati, modificando aliquote e prevedendo esenzioni, senza oneri per lo Stato. Sul punto è stata manifestata una condivisione delle finalità perseguite, proponendo, ognuno per la parte di rispettiva competenza, alcune modifiche di mero drafting al fine di migliorare l'intelligibilità del testo; si è condivisa, quindi, l'opportunità di riformulare la norma dello schema trasmesso, in armonia con le disposizioni di analogo tenore contenute negli Statuti e nelle norme di attuazione delle altre autonomie speciali."

(2)

“È quindi di tutta evidenza che con le attuali risorse disponibili, sino a quando non si rivedranno le norme di attuazione in materia finanziaria, la Regione non possa garantire appieno i livelli essenziali delle prestazioni per i servizi concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (Corte Cost. sent. n. 65 del 2016). Peraltro la stessa Corte costituzionale (sent. n. 62 del 2020) ha anche rilevato la responsabilità dell'Amministrazione statale in ordine alla "lunghissima stasi" delle trattative tra Stato e Regione e la mancata attuazione dell'art.1, commi 830, 831 e 932 della legge 296 del 2006.

Sul piano degli investimenti infrastrutturali il Documento illustra quanto drammatici siano i connotati del divario e ciò non sulla base di rivendicazioni partigiane, ma sulla scorta dei conti pubblici territoriali, elaborati dall'Agenzia per la coesione territoriale dello Stato. Un divario inaccettabile e che la crisi economica post pandemica, in assenza di correttivi, a partire da opere di rilevanza strategica come il Ponte sullo Stretto, accentuerà pesantemente.

Risulta quindi imprescindibile uno sforzo straordinario, che l'Unione europea sembra voler incentivare, ma che ancora si attende di riscontrare dallo Stato, in termini di investimenti straordinari localizzati nel Sud ed in particolare in Sicilia per far fronte ad una crisi che sta dilaniando il paese, manifestando effetti devastanti sul piano della coesione economico-sociale.

Occorre precisarlo senza infingimenti: senza una consistente ripresa del Sud e della Sicilia l'Italia è destinato ad un rilancio precario ed instabile. Ma questa convinzione ancorché da più parti enunciata non emerge dai provvedimenti, pur copiosi di norme e di risorse, sin qui adottati.

La SVIMEZ ha più volte evidenziato che nel contesto di un preoccupante ampliamento della forbice dei divari Nord-Sud si rileva "il vero e proprio crollo degli investimenti pubblici". Ciò in quanto nella durevole, negativa dinamica della spesa in conto capitale degli ultimi dati si è toccato il punto più basso della serie storica per l'Italia e per il Mezzogiorno. Nel 2019 tale spesa registra un ulteriore declino, malgrado sia stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che finalmente attua la clausola del 34% degli investimenti al sud (almeno proporzionali alla popolazione residente; DPCM 10 maggio 2019), nonché l'attuazione dell'art. 7 bis d.l. 29 dicembre 2016, n. 243, recante «Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale, con particolare riferimento a situazioni critiche in alcune aree del Mezzogiorno».

La spesa in conto capitale verso il Sud è passata dal 3,5% del PIL del 2007 al 2% del 2017 e se avesse rispettato la clausola prescritta, ma sino ad oggi lettera morta, nel sud sarebbero stati creati in 5 anni 300.000 posti di lavoro.

La clausola che tale norma ha introdotto è ben lungi dall'essere rispettata. E peraltro occorre precisare che, anche laddove lo fosse, non consentirebbe che in tempi molto lunghi (per effetto delle misure addizionali esplicitate dall'intervento straordinario e da quello dei fondi strutturali) il recupero del divario economicosociale nel frattempo maturato.

Si tratta di un obiettivo comunque significativo rispetto alle soglie conseguite in questi anni, che tuttavia, non determina in termini sufficienti i presupposti della perequazione infrastrutturale, ma difende solo il diritto alla sopravvivenza del Sud.

Le tabelle del Documento (1.1.13, 1.1.14, 1.1.15) rilevano l'andamento delle spese pro capite del Settore pubblico allargato (SPA) in Sicilia, Mezzogiorno, Centro Nord e Italia, relativamente alle spese correnti, a quelle per investimenti e a quelle per la sanità, in serie storica completa dal 2000 al 2018 e in termini reali che dimostrano:

- il volume di risorse pubbliche relativamente inferiore a quello medio nazionale erogato in Sicilia per tutto il periodo considerato, in termini di spesa corrente, con uno scarto equivalente al rapporto fra 82,7 e 100 (fra 74,7 e 100 se confrontato al Centro Nord);

- la spesa per investimenti risulta fortemente declinante dopo il 2008, a causa della contrazione imposta dal Patto di stabilità, che colloca la Sicilia al livello più basso fra le Regioni, rappresentando mediamente il 74,7% del corrispondente valore dell'Italia e il 68,5% di quello del Centro Nord;

- la spesa sanitaria particolarmente oscillante in Sicilia, ma in media più bassa per i 18 anni considerati: l'88,5% del corrispondente valore dell'Italia e l'83,3% di quello del Centro Nord, anche se nonostante ciò il sistema sanitario ha dato una straordinaria prova di tenuta fronteggiando al meglio la pandemia.

Ci sono tutte le premesse perché la Sicilia possa tornare a crescere utilizzando gli investimenti europei, quelli statali (se rispettosi della clausola del 34%), e soprattutto lo strumento della fiscalità di sviluppo, ritornando ad investire in infrastrutture materiali, strade ed autostrade, ma anche digitale, ed immateriali (conoscenza), ma soprattutto attraverso la fiscalità di sviluppo che può consentire, in linea con la condizione di insularità e le prerogative statutarie, di attrarre investimenti, operatori economici, "nuovi siciliani".

La drammatica situazione finanziaria della Sicilia è stata rappresentata in varie occasioni dalla Corte dei Conti.

Di seguito si riportano stralci tratti dagli atti ufficiali della Corte dei Conti Sicilia. Sintesi della relazione sul rendiconto generale della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 2014" delle Sezioni riunite della Corte dei Conti.

“Invero, nel corso del 2014, la Struttura di gestione dell'Agenzia delle entrate ha "trattenuto" le entrate riscosse nella Regione per complessivi 585,5 milioni di euro, riversandole direttamente al bilancio dello Stato a titolo di accantonamenti tributari e, per di più, in assenza di qualsiasi comunicazione formale alla Regione. Quest'ultima, in tal modo, non ha potuto "accertare" la medesima somma in entrata e, conseguentemente in uscita - a titolo di concorso alla finanza pubblica - atteso che, nell'ordinamento contabile della Regione, le entrate erariali sono accertate all'atto del versamento.

Queste Sezioni riunite, pertanto, evidenziano come l'operato degli anzidetti Uffici statali, che hanno posto in essere una sostanziale "compensazione per cassa", abbia realizzato una procedura unilaterale e poco trasparente, che non consente un corretto riscontro al livello di banca dati SIOPE e che mal si concilia

con il principio di “leale collaborazione” che deve presidiare i rapporti istituzionali tra Stato e Regione.

Tale prassi ha prodotto un duplice ordine di criticità: da una parte, non ha consentito alla Regione di operare in termini di corretta contabilizzazione delle entrate, di talché risulta fuorviante e di difficile comprensione, attraverso il rendiconto, non solo la modalità con la quale la Regione ha contribuito al risanamento della finanza pubblica, ma anche l’analisi della “serie storica” degli accertamenti, ai fini di un confronto omogeneo con i dati degli esercizi precedenti; dall’altra, si è generato un disallineamento tra le scritture contabili dello Stato e quelle della Regione... (pagg.17/18).

“Nella Regione il gettito IRE ha registrato un complessivo decremento del 5,2 per cento, per effetto dell’andamento negativo delle ritenute sui redditi del settore pubblico, determinato, anche, da provvedimenti normativi che, nel tempo, accentrando la riscossione fuori dal territorio siciliano per alcune categorie di contribuenti, hanno, di fatto, sottratto le basi imponibili, facendo venir meno il relativo gettito, così come per alcune ritenute sui redditi del settore privato.

Con riferimento agli “altri tributi propri”, merita di essere segnalata la tematica della recente attuazione dell’art. 37 dello Statuto siciliano, che prevede l’attribuzione alla Regione del gettito dell’imposta sul reddito degli impianti industriali e commerciali con stabilimenti ubicati nell’Isola: per l’esercizio 2014, a tale titolo, è stata assegnata la complessiva somma di 50,2 milioni che, tuttavia, non risulta ancora versata dalla Struttura di gestione, né risultano esplicitati i criteri di stima utilizzati dal MEF per l’attribuzione di siffatta entrata. Queste Sezioni riunite sottolineano come, ancora una volta, in un momento di affanno finanziario per i conti della Regione siciliana, somme statutariamente spettanti non vengano erogate dai competenti organi statali.

Infine, gli accertamenti di entrate in conto capitale, più che dimezzati rispetto al 2013, con complessivi 1.294 milioni, appaiono insufficienti ad imprimere un percorso di sviluppo al settore degli investimenti e dell’utilizzazione delle risorse comunitarie, con il rischio di dover sopportare, in futuro, anche gli effetti delle sanzioni che potrebbero essere comminate dagli organi dell’Unione Europea per la cattiva la gestione dei fondi.

Sulle già ridotte risorse erariali, pesano in misura preponderante i tagli subiti per effetto delle pesanti manovre di finanza statale, che hanno determinato disponibilità assolutamente insufficienti a far fronte agli oneri di spesa incompressibili; nè il sistema economico dell’Isola offre segnali di ripresa della produzione e dei consumi, timidamente registrati in ambito nazionale.

Il concorso alla finanza pubblica richiesto alla Regione siciliana per il 2014 ha drenato risorse per complessivi 1.142 milioni, di cui 508,3 milioni sulle risorse

del Fondo di Sviluppo e Coesione e 80,6 milioni di euro, quale cessione di spazio finanziario in favore della Regione Puglia.

Ritardi degli organi statali (CIPE) e comportamenti non sempre ispirati ai principi di leale collaborazione - attuati in difformità da quanto richiesto dalla Regione in tema di rimodulazione del Fondo Sviluppo e Coesione - hanno comportato invece - a valere sul consuntivo 2014 - un pesante taglio delle entrate correnti devolute pari a 585,5 milioni di euro, che ha messo in crisi la liquidità della Regione, determinando, anche, difficoltà nell'approvazione del bilancio del 2015, oltre che un riflesso negativo di pari entità sul risultato dell'esercizio 2014.

Occorre, altresì, tener conto della circostanza che, per gli altri 553,2 milioni di euro, il concorso alla finanza pubblica ha inciso pur sempre su risorse di parte corrente, ancorché compensate mediante l'utilizzo di parte delle somme dovute dallo Stato per effetto della sentenza della Corte costituzionale n.241 del 24 ottobre 2012.

Orbene, tenuto conto che la disposizione dichiarata costituzionalmente illegittima risale al 2011, appare evidente che, laddove le entrate spettanti fossero state prontamente restituite alla Regione, quest'ultima avrebbe potuto utilizzarle, nell'ambito della propria autonomia statutaria; invero, le suddette entrate, quantificate forfettariamente e unilateralmente dal MEF, hanno formato oggetto di un più ampio accordo tra il Ministro dell'Economia ed il Presidente della Regione solamente nel mese di giugno del 2014.

Considerazioni analoghe valgono in relazione al mancato versamento, nel corso del 2014, dei 50,2 milioni spettanti alla Regione siciliana ai sensi dell'art. 37 dello Statuto.

Come già sottolineato nelle precedenti relazioni, queste Sezioni riunite ritengono improcrastinabile la ripresa dei lavori della Commissione paritetica Stato-Regione, per la costruzione di un percorso di riforma delle norme di attuazione dello Statuto che tenga conto delle profonde trasformazioni intervenute nel sistema fiscale e della riscossione, oltre che della peculiare realtà territoriale della Regione siciliana, come ribadito recentemente anche dalla Corte costituzionale, chiamata a dirimere sempre più frequentemente conflitti tra Stato e Regione in tema di riparto di risorse finanziarie (sentenze n. 19 e n. 89 del 2015). ""

Nella Relazione della Corte dei conti al Rendiconto 2017, si afferma quanto segue: *“Infatti, le modifiche delle disposizioni di attuazione, non attribuiscono risorse “aggiuntive” alla Regione siciliana, ma apportano solamente idonei correttivi agli effetti distorsivi – sul gettito delle entrate tributarie di spettanza regionale – recati da alcuni provvedimenti normativi che avevano spostato, nel tempo, il luogo di riscossione fuori dalla Sicilia per intere categorie di contribuenti, sottraendo, in tal modo, la relativa quota di gettito fiscale dal coacervo dei tributi*

devoluti. Tuttavia, l'incremento di gettito delle entrate tributarie conseguente al mutamento del sistema della loro attribuzione in ragione del "maturato fiscale", non ha consentito di migliorare il risultato complessivo delle entrate correnti (titoli 1-2-3) che, globalmente, registra una flessione di un punto percentuale rispetto al 2016".

E sempre nella stessa relazione è scritto che le minori entrate accertate rispetto alle previsioni relative all'IRPEF e all'IVA" sono da imputare all'applicazione del principio del maturato... in base al quale non è più necessario regolare contabilmente, a valere sulla spesa, le somme corrispondenti alle compensazioni del contribuente che hanno ridotto le somme versate in entrata al fine di lordizzare in bilancio i relativi capitoli di entrate.

Con riguardo all'IRES, il decremento di gettito è da attribuire, in buona parte, alla riduzione di 3,5 punti percentuali dell'aliquota legale IRES, che dal 27,5% è scesa al 24% e anche al mancato introito della parte di reddito prodotto dalle imprese industriali e commerciali aventi sede legale fuori dal territorio regionale ma impianti e stabilimenti ubicati all'interno dello stesso (art. 37 dello Statuto).

La riduzione di gettito dell'Accisa, registrato anche a livello nazionale, può essere ricondotta alla riduzione dei consumi di energia elettrica riscontrati in Sicilia e nel resto del Paese."

Nel giudizio di parificazione del rendiconto 2018 la Corte dei Conti tra l'altro scrisse:

"Tuttavia, non si può certo affermare che il mutamento del sistema di attribuzione delle entrate devolute abbia attribuito risorse "aggiuntive", ma ha provveduto semplicemente a riequilibrare l'attribuzione del gettito di una parte di dette entrate (IRPEF e IVA) che nel corso degli anni era stato eroso dall'introduzione di provvedimenti legislativi che, incidendo sullo spostamento del luogo di riscossione dei tributi, avevano indirettamente determinato la contrazione del gettito tributario di spettanza regionale relativo ad intere categorie di basi imponibili.

Le entrate devolute, peraltro, risultano compresse dai pesanti oneri per il concorso alla finanza pubblica che, per il 2018, ammontano a 1.304,9 milioni in termini di saldo netto da finanziare, addirittura in aumento rispetto ai 1.301,5 del 2017 e sono trattenute direttamente dalla Struttura di gestione a valere sulle entrate tributarie.

Pertanto, da una parte può affermarsi che, a regime, l'attribuzione dei tributi

devoluti in forza del criterio del maturato abbia corretto le storture determinate dalla normativa che aveva inciso sullo spostamento del luogo di riscossione dei tributi erariali, in quanto l'incremento delle entrate tributarie nel triennio (trainato dal gettito IRPEF), si rivela maggiormente in linea con quello delle stesse imposte in ambito statale (tenuto conto, comunque, dell'andamento dei redditi e dell'economia in Sicilia); **d'altra parte, non pare a queste Sezioni riunite che i predetti decimi individuati per il calcolo dell'imposta spettante alla Regione siano sufficienti ad assicurare – come previsto nello Statuto siciliano – un livello di entrate idoneo a sostenere l'espletamento di tutte le funzioni esercitate in virtù dell'autonomia speciale, specie in considerazione dell'entità del concorso alla finanza pubblica di cui si è detto. La completa attuazione dello Statuto siciliano, infatti, è un tema ancora aperto.”**

In occasione della audizione di seguito indicata la Corte dei Conti- Sezione di controllo per la Regione Siciliana ebbe tra l'altro a scrivere

ELEMENTI PER L'AUDIZIONE IN MERITO ALLE PREVISIONI DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA REGIONALE (DEFR) PER GLI ANNI 2020-2022 E DELLA RELATIVA NOTA DI AGGIORNAMENTO

Assemblea regionale siciliana 2019 II Commissione - "Bilancio e Programmazione- 18 febbraio 2020.

“”Sul punto, tuttavia, questa Sezione di controllo non può sottacere che il sistema di attribuzione dell'IRPEF maturata in ragione di 7,10 decimi a far data dal 2019 non riesce ad assicurare alla Regione un gettito di entrate correnti in grado da garantire un livello di servizi (e di spesa pro-capite) pari a quello delle altre regioni ad autonomia differenziata, ancorché a partire dal 2019 il concorso alla finanza pubblica sia stato ridotto di 300 milioni annui. Nel corso dell'audizione istruttoria è emerso che sono in corso tavoli tecnici presso il MEF per addivenire ad una completa definizione dei rapporti finanziari e ripartizione di funzioni tra Stato e Regione: tuttavia appare improcrastinabile, come più volte richiesto dalla Regione - per il pieno rispetto dell'autonomia di quest'ultima- che la Regione ottenga l'accesso alle principali banche dati dello Stato in materia finanziaria e tributaria, tanto al fine di poter disporre di strumenti più efficaci e aggiornati per monitorare l'andamento del gettito dei tributi e formulare previsioni più attendibili, quanto per poter esercitare un controllo effettivo sulla quantificazione del gettito erariale che si stima spettante, senza dover dipendere

dalle comunicazioni del MEF (che intervengono ad esercizio inoltrato) - nell'ottica di una reale leale collaborazione istituzionale.””

Le ZFM siciliane furono pertanto pensate sia per rispondere alle oggettive situazioni sociali delle aree montane siciliane sia per assecondare, e rendere operativo, il contenuto della delibera n. 197/18: le norme di attuazione dello Statuto previste dall'Esecutivo regionale oltre a riconfermare le prerogative fiscali regionali in tema di imposte dirette ed indirette prevedono specificatamente la fiscalità di sviluppo. L'iniziativa sulle ZFM è conseguentemente una applicazione delle previsioni contenute nella citata delibera di Giunta.

La compatibilità legislativa della proposta è delineata nell'approfondimento giuridico del Prof. Angelo Cuva e del Dott. Pasquale Vagnarelli "Le zone Franche Montane: Potestà e limiti della Regione Siciliana" (in NORMA quotidiano di informazione giuridica del 29/4/2020 che si allega).

Il testo ora all'esame del Parlamento nazionale è conseguente ad una decisione che dovette assumere il Parlamento regionale in quanto a dicembre del 2019 le norme di attuazione dello Statuto, approvate dalla Giunta regionale con la delibera n. 197 del 15/5/2018 e che avrebbe consentito la fiscalità di sviluppo, non erano ancora state approvate dalla Commissione Paritetica. Gli uffici dell'ARS conseguentemente si videro costretti ad indicare all'art. 6 del DDL 641/2019 il percorso della " legge voto " al fine di avviare , in ogni caso, un sistema di incentivazione per i territori siciliani più colpiti da una profonda crisi economica.

In merito alla situazione dei rapporti Stato-Regione in materia di norme di attuazione dello Statuto, di seguito si riporta un brano tratta dalla NaDEFR 2020/2022- pag. 65, documento già in precedenza citato.

"Nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria."

Pur essendo state inviate alla Commissione paritetica, il loro esame è subordinato alla chiusura della trattativa con lo Stato in considerazione delle notevoli refluenze sul bilancio dello Stato che comporta la loro approvazione".

Riccardo Compagnino

28 luglio 2020